

Terremoto Maga

Prima frattura nella cerchia trumpiana
Kent, ex Berretto Verde e agente Cia
si dimette da capo dell'Antiterrorismo
"Non posso sostenere la guerra in Iran
è stata iniziata su pressione di Israele"
Il presidente lo liquida: "È un debole"

Alberto Simoni corrispondente da Washington La Stampa 18-3-26

«L'eroe, un soldato, un Berretto Verde, un agente della Cia», è diventato «un debole». Donald Trump ribalta il giudizio su Joe Kent, direttore del Centro nazionale dell'Antiterrorismo reo di essersi dimesso. Non sono le dimissioni la pietra dello scandalo.



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

S La lettera



Director of National Intelligence
National Counterterrorism Center

President Trump,

After much reflection, I have decided to resign from my position as Director of the National Counterterrorism Center, effective today.

I cannot in good conscience support the ongoing war in Iran. Iran posed no imminent threat to our nation, and it is clear that we started this war due to pressure from Israel and its powerful American lobby.

I support the values and the foreign policies that you campaigned on in 2016, 2020, 2024, which you enacted in your first term. Until June of 2023, you understood that the wars in the Middle East were a trap that nibbled America of the precious lives of our patriots and depleted the wealth and prosperity of our nation.

In your first administration, you understood better than any modern President how to decisively apply military power without getting us drawn into never-ending wars. You demonstrated this by killing Osama bin Laden and by defeating ISIS.

Early in this administration, high-ranking Israeli officials and influential members of the American media deployed a misinformation campaign that wholly undermined your America First platform and sowed pro-war sentiments to encourage a war with Iran. This echo chamber was used to deceive you into believing that Iran posed an imminent threat to the United States, and that should you strike now, there was a clear path to a swift victory. This was a lie and is the same tactic the Israelis used to draw us into the disastrous Iraq war that cost our nation the lives of thousands of our best men and women. We cannot make this mistake again.

As a veteran who deployed to combat 11 times and as a Gold Star husband who lost my beloved wife Shannon in a war manufactured by Israel, I cannot support sending the next generation off to fight and die in a war that serves no benefit to the American people nor justifies the cost of American lives.

Joe Kent, ex direttore del Centro nazionale antiterrorismo e fedelissimo trumpiano, si è dimesso contestando l'operazione Epic Fury. In una lettera ha spiegato di «non poter sostenere la guerra in Iran», perché «l'Iran non rappresentava una minaccia imminente». Kent ha evocato il precedente dell'Iraq del 2003 e ha scritto di non poter «mandare la prossima generazione a morire in un conflitto che non porta alcun beneficio al popolo americano».

Kent ha lasciato il suo incarico alla National Intelligence, l'agenzia che coordina le attività di spionaggio antiterrorismo e controterrorismo e la sicurezza ed è guidata da Tulsi Gabbard, con una lettera molto dettagliata in cui spiega la sua "resa" perché «non posso in tutta coscienza sostenere la guerra in corso in Iran. L'Iran - si legge - non poneva nessuno rischio imminente alla nostra Nazione ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra su pressioni di Israele e della sua potente lobby americana».

Kent non è un funzionario qualunque, ma è arrivato a ricoprire un ruolo apicale nell'Amministrazione grazie a una convinta adesione ai dogmi dell'America First trumpiana e a un impegno in campagna elettorale e un'esposizione mediatica a favore di Trump.

Nel 2020 era stato fra i più pugnaci nel sostenere la cospirazione contro Trump e le frodi elettorali; lo scorso anno era stato "ripreso" dal direttore dell'Fbi Kash Patel per aver sostenuto che c'era un complotto straniero dietro l'uccisione di Charlie Kirk, l'influencer fondatore di Turning Point Usa ucciso in settembre da un cecchino durante un evento in Idaho.

In passato aveva avuto contatti – che poi aveva negato – con simpatizzanti neonazisti (Greyson Arnold) e con Nick Fuentes il negatore dell'Olocausto. Un curriculum che aveva portato la senatrice Patty Murray, democratica, a definirlo nelle audizioni per la nomina al Controterrorismo un sostenitore di «teorie complottistiche che rivelano il suprematismo bianco e che lo rendono quindi inadatto a ricoprire il ruolo». Il Senato comunque lo promosse con 52 voti a favore e 44 contrari.

Kent è il primo della cerchia trumpiana a lasciare il posto per una divergenza di opinione su una questione politica centrale.

Nella lettera il funzionario denuncia l'inversione a U di Trump sul fronte della politica estera: le campagne elettorali del 2016, 2020, 2024 – argomenta – sono state all'insegna dei «valori e delle politiche che sostengo». I binari sono rimasti intonsi sino al giugno del 2025, fino ad allora Trump, secondo il "neo-dissidente", aveva capito che le guerre in Medio Oriente erano una «trappola per derubare l'America» e costava vite umane e «la ricchezza e la prosperità della nostra nazione». Giugno 2025 è il mese dei raid contro i siti nucleari dell'Iran e l'inizio, secondo diversi analisti e parte della vulgata del mondo Maga, del cambio di passo di Trump.

Kent è stato dispiegato in combattimento 11 volte – lo ha ricordato nel finale della lettera – ha una Gold Star e ha perso la moglie Shannon «in una guerra architettata da Israele». La moglie era una crittologa della Marina, ed è stata uccisa in un attentato nel 2019 a Manbij. Ken ha sovente citato questa perdita come un momento decisivo nella sua vita, influenzando le sue opinioni sui conflitti militari.

Il Dni non ha ancora commentato le dimissioni. Trump l'ha liquidato con sufficienza: «Se non credeva – ha detto dallo Studio Ovale – che non c'era un pericolo portato dall'Iran, allora è bene che sia fuori». Ha detto che «pensava che fosse un brava persona, ma si è rivelato un debole». Intanto la direttrice dell'Intelligence nazionale Tulsi Gabbard ha ribadito che «spetta al presidente stabilire cosa costituisce una minaccia imminente». Nelle prossime ore deporrà davanti alla Commissione del Senato, dove il caso delle dimissioni di Kent potrebbe finire al centro dell'audizione.

S La fronda dei critici



Megyn Kelly
Critica la guerra perché
«nessun americano dovrebbe
morire per un Paese straniero»



Tucker Carlson
Il conduttore tv rappresenta
l'alap più isolazionista, contraria
a operazioni militari all'estero

Il conflitto in Iran e l'alleanza fra Usa e Israele hanno diviso il mondo Maga. Alcune figure di spicco come Megyn Kelly e Tucker Carlson sono critiche nei confronti di Trump su entrambi i fronti; altri che come i podcaster Joe Rogan, Theo Von e Tim Dillon sono risultati decisivi nelle elezioni del 2024, hanno allentato il loro appoggio a Trump criticandone l'attivismo sul fronte internazionale. Theo Von fra l'altro era stato l'animatore del discorso in stile comizio, che il presidente Usa aveva tenuto nel maggio del 2025 davanti a migliaia di soldati della base Al Udeid in Qatar.

Nei giorni scorsi erano emersi anche i malumori del vicepresidente JD Vance nei confronti del conflitto. Capofila della corrente più isolazionista, Vance aveva posto diversi paletti per l'impiego delle forze armate Usa nella regione. Non è forse un caso che lunedì in un botta e risposta nello Studio Ovale fra i reporter e Trump, quest'ultimo abbia chiesto al suo vicepresidente di rispondere a una domanda sull'Iran offrendogli l'occasione di allinearsi pubblicamente con il presidente.

Nonostante i big del mondo Maga siano scettici se non ostili all'intervento, i sondaggi raccontano un'America diversa. Secondo la Nbc il 77% dei repubblicani – e fra questi il 90% di coloro che si definiscono Maga – sostengono i raid contro l'Iran. E lo stesso sondaggio evidenzia che il 69% dei repubblicani simpatizza maggiormente con Israele rispetto che con i palestinesi. —